

Parere del Comitato economico e sociale sul tema «La società civile organizzata ed il sistema di governo europeo (governance) — Contributo del Comitato all'elaborazione del Libro bianco»

(2001/C 193/21)

Il 19 ottobre 2000, conformemente all'articolo 23, paragrafo 3 del proprio Regolamento interno, il Comitato economico e sociale ha deciso di elaborare un parere sul tema di cui sopra e di costituire un Sottocomitato per preparare i lavori del Comitato in materia, conformemente alle disposizioni degli articoli 11, quarto paragrafo, e 19, primo paragrafo, del Regolamento interno.

Il Sottocomitato ha adottato il progetto di parere in data 4 aprile 2001 (Relatrice: Sigmund, Correlatore: Rodríguez García-Caro).

Il Comitato economico e sociale ha adottato il 25 aprile 2001 nel corso della 381^a sessione plenaria il seguente parere con 84 voti favorevoli, 2 voti contrari e 5 astensioni.

1. Introduzione

1.1. Il processo di unificazione europea è stato avviato più di 50 anni or sono da Robert Schumann come iniziativa di pace con priorità dapprima economiche, che in seguito vennero ampliate agli aspetti sociali. L'integrazione europea è stata sin dall'inizio contrassegnata anche da una dimensione politica, che richiede l'ulteriore sviluppo delle strutture esistenti ed eventualmente anche l'introduzione di nuove strutture decisionali a livello europeo, soprattutto a seguito delle necessità di adeguamento che la prospettiva dell'ampliamento dell'Unione comporta. La Commissione ha reagito a questa esigenza, nel contesto delle sue quattro priorità strategiche per il periodo 2000-2005, elaborando un Libro bianco sul sistema di governo europeo. Un documento di lavoro⁽¹⁾ riguardante tale Libro bianco dovrebbe definire «un processo dinamico di scambi, aperto e interattivo di discussione».

1.1.1. Il 28 marzo scorso il Collegio dei Commissari ha discusso un documento sui possibili orientamenti della governance europea che prepara il Libro bianco «Approfondire la democrazia nell'Unione europea».

Il Comitato constata che il documento contribuisce a chiarire e razionalizzare le tematiche trattate nel documento di lavoro le quali si concretizzano ora in quattro orientamenti di fondo:

- comprendere il senso dell'Europa;
- la sfida della partecipazione e dell'efficacia;
- la tensione tra decentralizzazione ed unità europea;
- selettività, sussidiarietà e proporzionalità.

1.2. Il presente parere rappresenta un contributo del Comitato all'elaborazione del futuro Libro bianco della Commissione. Il Comitato ha già sottolineato in passato che una

delle sfide significative della governance europea consiste nel garantire un'efficace partecipazione della società civile organizzata. Per tal motivo il presente documento si concentra su tale tematica, che rappresenta il filo conduttore del documento della Commissione ed anche del dibattito attualmente in corso. Nell'attuale fase dei lavori, nella quale emergono anzitutto questioni di principio e procedurali, il Comitato ritiene di poter contribuire nel modo migliore all'iniziativa della Commissione mediante analisi e proposte limitate a tale settore. L'adozione della versione finale del Libro bianco è prevista per il luglio 2001. Il Comitato intende elaborare un parere anche in merito a tale Libro bianco.

1.2.1. Il Comitato è convinto di essere in grado di poter apportare un valore aggiunto ai lavori della Commissione, in quanto rappresentante istituzionale della società civile organizzata⁽²⁾ nel sistema politico-istituzionale dell'Unione, nonché, grazie alla propria esperienza ed alle proprie modalità di lavoro.

1.2.2. Il Comitato è convinto che la trasposizione efficace di una nuova concezione delle modalità di governo ed amministrazione in Europa deve essere accompagnata da una corrispondente riforma istituzionale. Nel proprio ambito ritiene pertanto necessario avviare una serie di misure di riforma allo scopo di adeguare i suoi metodi di lavoro alle esigenze attuali e renderli più flessibili. Nell'assumere l'incarico, il Presidente del Comitato ha identificato otto obiettivi principali da perseguire nel corso del suo mandato. Una commissione sta attualmente rielaborando il Regolamento interno, un gruppo ad hoc ha formulato una strategia per la comunicazione ed un ulteriore gruppo ad hoc sta elaborando proposte concrete per permettere al Comitato di adempiere nel modo migliore al proprio mandato di rappresentanza istituzionale a livello europeo della società civile organizzata.

⁽¹⁾ SEC(2000) 1547, def. dell'11.10.2000, pag. 7.

⁽²⁾ Cfr. art. 257 del Trattato nella versione modificata a Nizza: « È istituito un Comitato economico e sociale, a carattere consultivo. Il Comitato è composto di rappresentanti delle varie categorie della vita economica e sociale, in particolare dei produttori, agricoltori, vettori, lavoratori, commercianti e artigiani, nonché delle libere professioni e degli interessi generali.»

1.3. Già nel corso del passato biennio, nella fase che ha preceduto il dibattito sulla futura «governance» dell'Unione, il Comitato si è occupato approfonditamente mediante i propri pareri di questioni quali «Il ruolo e il contributo della società civile organizzata nella costruzione europea⁽¹⁾»; «La Conferenza intergovernativa 2000 — Il ruolo del Comitato economico e sociale europeo⁽²⁾»; «La Commissione e le organizzazioni non governative: rafforzare il partenariato⁽³⁾»; «Obiettivi Strategici 2000-2005⁽⁴⁾».

1.4. Un esempio pratico del contributo del Comitato in quanto rappresentante della società civile organizzata alla riforma del sistema di governo europeo è rappresentato dalle sue proposte riguardanti la «Semplificazione della legislazione in seno al Mercato unico (OMU)⁽⁴⁾» e dal suo codice di condotta per la semplificazione.

2. Considerazioni di carattere generale sul concetto di governance

2.1. Sebbene il concetto di «governance» stia occupando in quanto tale, e in assenza di una traduzione specifica, un posto di rilievo nel lessico politico contemporaneo, sembra opportuno definirlo con maggior precisione. Ricordiamo la definizione che ne danno Calame e Talmant: «La governance è la capacità delle società umane di dotarsi di sistemi di rappresentazione, di istituzioni, di processi, di corpi sociali, per gestirsi autonomamente in un'evoluzione volontaria. Questa capacità di consapevolezza (il movimento volontario), di organizzazione (le istituzioni, i corpi sociali), di concettualizzazione (i sistemi di rappresentazione), di adeguamento a situazioni nuove, rappresenta una caratteristica delle società umane⁽⁵⁾».

2.1.1. Nel documento di lavoro della Commissione il concetto di governance «assomma le norme, i processi e i comportamenti che investono un esercizio qualificato del potere a livello europeo, soprattutto in materia di responsabilità, leggibilità, trasparenza, coerenza, efficienza ed efficacia».

2.1.2. Il Commissario Busquin ha sintetizzato efficacemente il concetto intervenendo a Santander il 18 settembre 2000: «La "governance" rappresenta una gestione dell'amministrazione pubblica mediante l'interazione delle autorità politiche tradizionali con la "società civile": interessi privati, organizzazioni pubbliche, cittadini⁽⁶⁾».

(1) GU C 329 del 17.11.1999.

(2) GU C 117 del 26.4.2000.

(3) GU C 268 del 19.9.2000.

(4) GU C 14 del 16.1.2001.

(5) Pierre Calame e André Talmant, «L'Etat au coeur, le Meccano de la gouvernance», Desclée de Brouwer, Parigi 1997, pag. 19, citato nel documento della cellula di prospettiva della Commissione «Développer de nouveaux modes de gouvernance» (Working Paper 2000).

(6) Cfr. SPEECH/OO/313 «Science, Technology and Society in the 21st century».

2.2. Il titolo del documento di lavoro: «Approfondire la democrazia nell'Unione europea» descrive il percorso e l'obiettivo dell'iniziativa, ricordando solo indirettamente il dato di fatto che le politiche dell'Unione europea vengono frequentemente accusate di soffrire di un «deficit democratico».

2.2.1. Il Comitato non desidera trattare nel presente parere la questione del «deficit democratico» che potrebbe risultare dallo squilibrio tra potere legislativo e potere esecutivo a livello comunitario, né della difficoltà di strutturare la partecipazione della società civile organizzata alla formazione delle decisioni e delle politiche — problematica che verrà trattata successivamente nel parere. Il Comitato intende invece insistere sul fatto che la democrazia fa sempre riferimento ad un soggetto collettivo che in quanto collettivo si concepisce⁽⁷⁾. C'è da chiedersi se si possa davvero dare per scontata una tale identità collettiva a livello europeo. A livello di Stato nazionale ciò sottintende il rispettivo «demos», o popolo, mentre nella dimensione europea abbiamo a che fare con la somma (o rispettivamente la sintesi) di tutta una serie di criteri di identità, che nel loro assieme poggiano su valori comuni⁽⁸⁾. L'identità europea collettiva potrebbe in effetti venir formata anche mediante comunità basate sulla comunicazione, sulle esperienze o sulla loro storia. L'Unione europea tuttavia non è una comunità di comunicazione, può difficilmente essere considerata una comunità storica e risulta solo in misura limitata una comunità basata sulle esperienze⁽⁷⁾. In tale contesto si dovrebbe pertanto piuttosto parlare di un deficit di una consapevolezza europea comune⁽⁹⁾.

2.2.2. La consapevolezza europea risulterà senz'altro rafforzata quando i cittadini dei 12 Stati membri attualmente interessati saranno uniti da una valuta unica, grazie all'euro. Una carta vincolante dei diritti fondamentali europei, come ricorda il parere del Comitato⁽¹⁰⁾, rappresenterebbe un ulteriore ed assai importante strumento per costituire l'identità europea.

2.2.3. Il Comitato intende ribadire con questo che la distanza dei cittadini europei da Bruxelles non è soltanto un problema di lontananza fisica, bensì soprattutto un problema di esperienza qualitativa, cui è necessario porre rimedio mediante un lavoro concreto di convincimento da un lato e mediante la creazione di concrete possibilità di partecipazione dall'altro. L'informazione non deve continuare ad essere una strada a senso unico, bensì venir ampliata e divenire comunicazione, nell'ambito della quale il cittadino non sia più il destinatario passivo di informazioni per lui incomprensibili. Sin quando ciascuno penserà che le decisioni che lo riguardano vengono prese a grande distanza ed in maniera del tutto opaca, è logico che il suo interesse venga progressivamente meno sino a trasformarsi in parte in rifiuto. I cittadini devono avere

(7) Kielmaunsegg, in Jachtenfuchs/Kohler «Europäische Integration», Leske + Budrich 1996, pag. 54.

(8) GU C 329 del 17.11.1999: «Il ruolo e il contributo della società civile organizzata nella costruzione europea».

(9) «Accroître l'efficacité et la légitimité de la gouvernance de l'Union européenne» (Cellula di prospettiva, CdP(99)750).

(10) GU C 367 del 20.12.2000, pag. 26: «Per una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea».

la possibilità di interagire e partecipare in maniera adeguata. Ciò vale sia a livello europeo che a livello di Stati membri. In poche parole: la «prossimità ai cittadini» deve caratterizzare l'azione europea. Ciò significa altresì che la coerenza delle politiche comunitarie dev'essere costantemente riesaminata e chiarita.

2.2.4. In tale contesto il metodo di coordinamento aperto utilizzato dopo il Vertice di Lisbona per l'applicazione di determinate politiche comunitarie apre prospettive interessanti in termini di maggior coinvolgimento delle organizzazioni della società civile. Ad esempio l'utilizzazione di tale metodo nel quadro del programma di lotta contro l'esclusione sociale presuppone la partecipazione attiva dell'amministrazione degli Stati membri e delle organizzazioni della società civile e degli altri operatori interessati, dal livello locale a quello europeo. Il Comitato seguirà da vicino il processo per far sì che il nuovo metodo di coordinamento coinvolga effettivamente le organizzazioni della società civile nelle diverse politiche.

3. Orientamenti per una riforma dei metodi di governo europei

3.1. Rafforzare la consapevolezza europea, svilupparla e garantire in tal modo una maggior prossimità delle attività e decisioni delle istituzioni europee nei confronti dei cittadini rappresenta una sfida di rilievo per la concezione di sistema di governo della Commissione. Tale concezione offre l'opportunità di coinvolgere i cittadini europei nel progetto comune di costruzione mediante misure tra loro ben congegnate e complementari, rafforzate grazie all'informazione, alla cooperazione ed alla partecipazione, per contribuire a far sì che la consapevolezza europea si sviluppi a partire dalle radici e cioè dai cittadini stessi. Il Comitato è comunque disposto a svolgere un ruolo centrale per realizzare tale concezione, agendo da «ponte tra i cittadini e l'Europa».

3.2. Il concetto di governance viene giustamente visto anche come una «cultura del governare e dell'amministrare», che comporta un consenso su determinati concetti, principi, regole e procedure. Il Comitato ritiene pertanto utile, nel contesto del mandato per l'elaborazione del presente parere, occuparsi brevemente di quattro concetti chiave cui viene continuamente fatto riferimento nel contesto dei nuovi sistemi di governo.

3.3. Legittimazione. Un'azione legittimata, cioè effettuata nel contesto di un compito specifico, ha sempre diversi criteri di lettura: quello relativo al committente, quello relativo al compito e quello relativo alle finalità di tale compito. Se tale compito prevede l'esercizio di poteri legislativi, lo strumento più adatto per la legittimazione è rappresentato da elezioni, nel senso della democrazia rappresentativa⁽¹⁾. Se si tratta invece di intervenire, grazie alle proprie conoscenze specialistiche, in un processo politico di formazione dell'opinione pubblica nell'ambito della rappresentanza degli interessi, la

nomina rappresenta una base di legittimazione adeguata. In considerazione del sistema con cui vengono nominati, delle loro competenze e del loro radicamento nella società civile organizzata, i membri del Comitato possono legittimamente esercitare dei diritti di partecipazione al sistema europeo a più livelli.

3.3.1. Il «modello europeo di democrazia» conterrà anche (ma non soltanto) numerosi connotati di democrazia partecipativa, strutturata come modello di cooperazione che lascia margine all'introduzione di nuove forme di partecipazione, ma mantiene anche una serie di caratteristiche della democrazia rappresentativa. Tale sistema politico europeo poggia su strutture relativamente recenti ed è pertanto, nel suo insieme, più accessibile della maggior parte dei sistemi degli Stati membri. In tale contesto il sistema di governo europeo deve garantire anzitutto la rappresentanza efficace degli interessi dei cittadini offrendo diritti concreti di partecipazione ai loro rappresentanti e migliorando, e se necessario modificando, la collaborazione tra le diverse istituzioni esistenti a livello comunitario, nell'interesse di una maggior trasparenza, efficacia e responsabilità politica.

3.4. Partecipazione: rappresenta la possibilità di poter intervenire attivamente in un processo di formazione dell'opinione e decisionale che operi su principi di funzionamento democratici. Tale opportunità deve sussistere già al momento dell'identificazione del problema o rispettivamente della necessità di trovarvi una soluzione. La premessa fondamentale, e base legittimante il diritto alla partecipazione, è che vi sia una sufficiente rappresentatività dei rappresentanti della società civile organizzata. Il Comitato si è occupato di tale questione già in una fase precedente⁽²⁾ e ribadisce che accanto a quella quantitativa deve sussistere anche una dimensione qualitativa della rappresentatività. Ciò significa che mediante adeguate strutture organizzative e grazie all'esperienza acquisita, venga garantita la capacità di collaborare in maniera competente e costruttiva al processo di formazione dell'opinione ed a quello decisionale.

3.4.1. Il Comitato ritiene che le istituzioni europee dovrebbero controllare la rappresentatività delle organizzazioni della società civile da loro consultate. La Commissione ha già trattato la questione dei criteri di rappresentatività⁽³⁾. Tali esperienze hanno dimostrato che l'applicazione di tali criteri deve tener conto anche delle diversità tra gli Stati membri. Affinché un'organizzazione possa essere riconosciuta a livello europeo come legittimata a partecipare, è opportuno tener conto di determinati criteri. Il Comitato propone i seguenti criteri di rappresentatività:

⁽²⁾ GU C 268 del 19.9.2000: «La Commissione e le organizzazioni non governative: rafforzare il partenariato».

⁽³⁾ Comunicazione della Commissione «Un dialogo aperto e strutturato tra la Commissione ed i gruppi di interesse» (SEC/92/2272/def.) — «Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento europeo relativa all'attuazione del protocollo sulla politica sociale» (COM(93) 600 def.) «Studio sulla rappresentatività delle organizzazioni europee degli interlocutori sociali — Procedura aperta» (GU C 228 del 7.8.1996, pagg. 24-25) «Comunicazione della Commissione sulla La promozione del ruolo delle associazioni e delle fondazioni in Europa» (COM(97) 241 def.).

⁽¹⁾ Senza pregiudicare le competenze conferite agli interlocutori sociali dagli artt. 137 e 138 del Trattato.

l'organizzazione deve:

- essere organizzata stabilmente a livello comunitario;
- permettere di adire direttamente all'esperienza dei suoi membri rendendo quindi possibili consultazioni rapide e costruttive;
- difendere rivendicazioni generali, che corrispondano agli interessi della società europea;
- comporsi di organizzazioni che a livello dei vari Stati membri siano considerate rappresentative degli interessi da loro difesi;
- disporre di organizzazioni di membri nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione;
- prevedere una responsabilità politica nei confronti dei membri dell'organizzazione;
- possedere un mandato per la rappresentanza e l'azione a livello europeo;
- essere indipendente e non sottoposta a istruzioni provenienti dall'esterno.

3.5. Consultazione: il Comitato appoggia tutte le iniziative che permettono a quanti sono interessati da una determinata misura di prendere il prima possibile posizione. Nel documento di lavoro non viene tuttavia trattata la frequente prassi della Commissione di istituire comitati, soprattutto a livello consultivo, e gruppi d'esperti il cui numero aumenta costantemente⁽¹⁾.

3.5.1. La creazione di tali comitati consultivi e di tali gruppi di esperti dev'essere valutata nel contesto dell'obiettivo formulato dalla stessa Commissione, per ottenere quella «efficacia istituzionale» che descrive la capacità di adempiere i vari compiti con strumenti adeguati, in tempi adeguati e con un adeguato rapporto tra sforzi e risultato⁽²⁾. Un tale obiettivo sembra ancor più importante poiché — nonostante i dati in materia siano incompleti — è possibile affermare che ci dovrebbero attualmente essere circa 600 gruppi e comitati di tal fatta⁽³⁾.

3.5.2. Il Comitato constata che per quanto legittimo possa essere il ricorso ad esperti, la legittimità delle decisioni e delle scelte non ne risulta eo ipso aumentata, anche se tali competenze contribuiscono a far sì che le decisioni e le scelte risultino meglio fondate dal punto di vista tecnico. Il Comitato riconosce pertanto la necessità di ricorrere ad esperti esterni per determinate attività della Commissione, ma ricorda che in tale contesto può verificarsi un «policy-shaping» di dimensioni importanti, che sfugge ad ogni possibilità di controllo e di partecipazione legittimata. Il CES propone pertanto di

riesaminare la necessità di istituire ulteriori comitati, nell'interesse dei principi di trasparenza, efficacia e responsabilità politica che la stessa Commissione elenca. Nella loro forma attuale tali comitati pongono problemi in termini di efficacia, gestione, trasparenza e legittimità.

3.5.3. Inoltre nel documento di lavoro la Commissione esige che le consultazioni anticipate e di ampia portata non rendano il processo decisionale farraginoso e complicato, ed allo stesso tempo chiede in un altro passaggio che vengano consultati tutti i livelli sino al più basso livello locale, e addirittura anche i singoli cittadini, al di sotto della dimensione associativa della società civile. Resta da vedere se le nuove tecnologie dell'informazione che la Commissione preconizza come possibili soluzioni possano davvero risolvere il problema e se una tale 'democrazia elettronica' possa davvero funzionare.

3.6. Sussidiarietà significa, semplificando, che il livello decisionale competente deve essere quello più adatto alla soluzione dei problemi. In molti casi il concetto di sussidiarietà e quello di prossimità ai cittadini vengono equiparati. Ma i concetti di «livello decisionale» e di «prossimità ai cittadini» spingono all'erronea conclusione che la sussidiarietà si orienti solamente a criteri verticali, vale a dire d'ordine gerarchico-territoriale. L'idea fondamentale su cui poggia l'intera filosofia è però quella della vicinanza particolare ai problemi, e una tale vicinanza comporta che i criteri determinanti non siano esclusivamente territoriali, bensì anche funzionali. Nella scelta degli attori, nel contesto della partecipazione, ciò significa che bisogna tener conto anche della sussidiarietà funzionale, che dipende ed è definita dalle competenze specifiche nel senso specificato al punto 3.4. I concetti di sussidiarietà funzionale e di sussidiarietà territoriale sono reciprocamente complementari e rappresentano entrambi, ognuno in maniera diversa, delle garanzie di maggior prossimità nei confronti dei cittadini e di maggior efficacia. Il principio di sussidiarietà non significa infatti soltanto una redistribuzione del potere decisionale ma anche, e forse soprattutto, la redistribuzione di una responsabilità condivisa tra le istituzioni e gli attori della società civile organizzata a tutti i livelli. La concezione di reti interattive, che compenetra il concetto di governance, corrisponde del resto pienamente a tale duplice aspetto della sussidiarietà.

4. Il Comitato economico e sociale europeo nel contesto della governance europea

4.1. Il Comitato rappresenta allo stesso tempo una sede di dialogo e la piattaforma istituzionale che permette ai rappresentanti delle organizzazioni economiche, sociali e civili degli Stati membri di essere parte integrante del processo decisionale comunitario. Grazie al ruolo assegnatogli dai trattati, alla sua composizione e alla competenza dei suoi membri, il Comitato costituisce, a livello europeo, la sede privilegiata per la rappresentanza, l'informazione e l'espressione della società civile organizzata. In questa veste rappresenta un ponte essenziale tra l'Europa e i cittadini, complementare alla rappresentanza politica assicurata dal Parlamento europeo ed a quella degli enti locali e regionali assicurata dal Comitato delle regioni.

(1) Già nel 1987 Delbrück descriveva tale situazione come «un'ipertrofia comitale» — Wessels: «Verwaltung in Mehrebenen-system», in Jachtenfuchs/Kohler-Koch, Leske + Budrich 1996, pag. 176.

(2) Roland Bieber: «Die Demokratie und Entscheidungsfähigkeit in der EU» in «Direkte Demokratie und EU».

(3) Wessels: «Verwaltung in Mehrebenen-system», in Jachtenfuchs/Kohler-Koch, Leske + Budrich 1996, pag. 176.

4.1.1. Benché la sua missione sia anzitutto quella di elaborare dei pareri, il Comitato ha progressivamente diversificato le proprie attività per garantire una partecipazione efficace della società civile organizzata alla formazione dell'opinione ed al processo decisionale e promuovere in tal modo un'Europa più vicina ai suoi cittadini.

4.1.2. Una volta entrato in vigore, il Trattato di Nizza consoliderà il Comitato nella sua funzione di rappresentante istituzionale a livello comunitario delle forze vive della società civile organizzata. Il Trattato offrirà al Comitato un'opportunità aggiuntiva di svolgere pienamente il proprio ruolo di ponte tra l'Europa e la società civile organizzata, in quanto sede permanente e strutturata di dialogo e concertazione a livello comunitario. Il CES rappresenta pertanto un «elemento indispensabile»⁽¹⁾ del sistema di governo europeo.

4.2. Muovendo da tale posizione il Comitato ribadisce la necessità di far partecipare al processo politico la società civile organizzata in maniera più finalizzata e completa. Ciò vale sia per l'aspetto territoriale che per quello funzionale della sussidiarietà, e cioè non soltanto per le diverse dimensioni territoriali, come quella statale, regionale e locale, bensì anche per i diversi segmenti funzionali della società civile, rappresentati in quanto tali nel CES. In tale contesto il Comitato esaminerà quali possibilità si aprano ai suoi membri, agendo in loco o con l'appoggio delle loro organizzazioni, per rafforzare l'accettabilità dell'Unione negli Stati membri.

4.3. I pareri del Comitato vengono elaborati mediante un iter basato sul consenso, conforme al dialogo in atto nella società civile. I metodi di lavoro del Comitato prevedono una procedura dal basso verso l'alto nel corso della quale il numero di partecipanti al dibattito aumenta progressivamente. La votazione in Sessione plenaria riflette la sintesi di opinioni che in una prima fase possono essere tra loro contraddittorie, dato che riflettono i diversi interessi delle organizzazioni della società civile rappresentate nel Comitato. Nel corso di tale processo decisionale i membri hanno eccellenti possibilità di acquisire maggiori informazioni, il che spesso comporta un'evoluzione delle rispettive posizioni individuali in seguito allo scambio di opinioni. Il valore aggiunto di un tale processo formativo sta nel fatto che ciascun membro del Comitato può cercare di ottenere il consenso sulla propria posizione e valutare sino a che punto questa possa a sua volta evolvere. I pareri del Comitato rispecchiano pertanto correttamente il punto di vista della società civile organizzata.

4.3.1. Nell'interesse della trasparenza che esso stesso persegue il Comitato valuterà se ed eventualmente con quali modalità sia possibile documentare le diverse posizioni di partenza dei propri membri.

4.3.2. Il Comitato considera che la propria funzione consultiva non debba limitarsi all'elaborazione di pareri, bensì copra una fase che va dall'individuazione dei problemi allo stadio finale che precede la decisione; questa prospettiva ampia di partecipazione che comprende anche la valutazione ed il «monitoraggio», vale soprattutto nel contesto di problematiche specifiche (ad esempio Mercato Unico, EURO, Ampliamento...).

(1) Cfr. il discorso inaugurale del Presidente del 29.11.2000.

4.3.3. Come esempio per una tale impostazione globale si può ricordare la recente valutazione del nuovo metodo di coordinamento «aperto» introdotto dal vertice di Lisbona⁽²⁾. Il Comitato rileva che con il nuovo metodo la strategia deve essere attuata con la collaborazione di tutta la società civile organizzata e ricorda inoltre che è opportuno coinvolgere quanto prima nel processo i paesi candidati, e nel loro ambito in particolare i rappresentanti della società civile organizzata.

4.3.4. Il successo riportato dalle attività dell'Osservatorio del mercato unico (OMU), creato nel 1994 su richiesta delle istituzioni comunitarie allo scopo di seguire e valutare il funzionamento del mercato unico e se necessario proporre miglioramenti, testimonia il valore aggiunto dell'azione del Comitato in tale settore e l'utilità di sviluppare iniziative di tal fatta. Grazie alla rete interattiva di informazione che raccoglie i dati comunicati dagli «utenti» del mercato unico (chiamata PRISM — Progress Report on Initiatives in the Single Market), l'osservatorio è in grado non soltanto di identificare gli ostacoli alla realizzazione del mercato unico, ma anche di diffondere le esperienze migliori, facilitare la trasmissione di informazioni ed incoraggiare i partenariati⁽³⁾.

4.4. Il Comitato in qualità di sismografo dell'evoluzione sociopolitica: la designazione dei membri del CES da parte degli Stati membri garantisce che costoro siano pienamente a conoscenza di quanto avviene nei rispettivi paesi anche mediante l'esercizio della loro attività professionale. I membri del Comitato sono pertanto in ottima posizione per valutare l'accettabilità delle misure comunitarie nei vari Stati membri, per promuovere nei vari paesi la comprensione nei confronti di tali misure e per chiarire ai cittadini l'importanza dell'Unione per la loro vita quotidiana.

4.4.1. La preziosa esperienza del Comitato in materia può venir utilizzata dalla Commissione mediante consultazioni a carattere esplorativo già nella fase precedente l'applicazione di nuove misure, allo scopo di presentare proposte di armonizzazione conformi alle esigenze dei cittadini. Il Comitato può inoltre fornire informazioni utili anche laddove sia necessario definire le posizioni dell'Unione in sede internazionale poggiando su di un'ampia base nella società civile. Più in generale il Comitato può servire da sistema d'allarme capace di anticipare gli sviluppi socio-politici fornendo per tempo un aiuto nella fase decisionale, per scegliere misure corrette prima che si verifichino o che si cristallizzino situazioni di conflitto.

4.5. Il Comitato agisce nello specifico mediante:

- pareri del Comitato su consultazione, conformemente al Trattato: in generale tali consultazioni vengono tuttavia effettuate con eccessivo ritardo, vale a dire in una fase nella quale in molti casi la Commissione ha già svolto in precedenza consultazioni con i gruppi di interesse ed ha già portato a termine la prima fase del processo di

(2) GU C 139 del 11.5.2001: «Valutazione intermedia dei tre processi alla base della strategia europea per l'occupazione».

(3) Iniziativa PRISM (Progress Report on Initiatives in the Single Market) dell'Osservatorio Mercato unico (www.esc.eu.int/omu_smo/prism).

formazione dell'opinione. Il momento in cui la Commissione procede alla consultazione è direttamente correlato all'efficacia dei lavori del Comitato: quanto più precocemente la Commissione consulterà il Comitato, tanto maggiore sarà per la stessa Commissione l'efficacia dell'attività di quest'ultimo. Di norma il Comitato dovrebbe venir consultato dalla Commissione allorché viene identificata per la prima volta la necessità di procedere ad una azione o regolamentazione. In tal caso il CES potrebbe offrire un valido contributo all'analisi del problema e fornire spunti di soluzione che permetterebbero alla Commissione di trarre il massimo vantaggio dai lavori del CES. Il Comitato dovrebbe tuttavia venir consultato nuovamente anche nel successivo corso dell'iter decisionale, qualora ad esempio nell'ambito della procedura di codecisione vengano discusse nuove posizioni ed appaia necessario ricorrere a competenze specifiche aggiuntive.

- Pareri esplorativi: nei quali il Comitato, su incarico di un'istituzione, elabora analisi valutative e proposte su di un tema predefinito. Nel recente passato la Commissione ha profittato in due occasioni della proposta di consultare il CES in una fase anticipata: il Comitato sta elaborando attualmente i pareri esplorativi: «Diritti dell'uomo sul lavoro⁽¹⁾» e «Verso una strategia comunitaria in materia di salute e sicurezza sul lavoro».
- Pareri di iniziativa: permettono al Comitato di occuparsi di determinate tematiche in anticipo, senza consultazione, di prendere posizione su questioni di portata generale e di rendere noto il proprio punto di vista su questioni d'attualità e di particolare rilevanza politica.

4.5.1. Il Comitato amplia sempre più l'ambito dei partecipanti ai suoi lavori al di là dei soli propri membri, anche questo contribuisce a valorizzarlo in quanto sede di dialogo e concertazione. Ciò avviene inter alia mediante:

- manifestazioni pubbliche: mediante le quali il Comitato contribuisce alla creazione di uno spazio europeo aperto, per discutere temi europei di importanza fondamentale con una larga partecipazione della società civile organizzata (cfr. la «Prima convenzione della società civile organizzata a livello europeo»), ma anche per discutere tematiche specifiche a sé stanti (ad esempio con «La giornata del consumatore» organizzata ogni anno il 15 marzo);
- audizioni, le quali sono divenute uno strumento utilizzato sempre più spesso dal Comitato per offrire possibilità di partecipazione al maggior numero possibile di organizzazioni della società civile, anche nella fase di elaborazione dei pareri (non soltanto a Bruxelles ma anche negli Stati membri). In tal modo il Comitato può tener conto nei propri pareri anche dell'opinione delle organizzazioni della società civile che non sono rappresentate nel suo ambito.

4.6. Il Comitato e le relazioni esterne dell'Unione europea: Una delle priorità del Comitato è la promozione dello sviluppo di un modello democratico pluralistico di partecipazione nei

paesi candidati ed in altre aree geografiche con le quali l'Unione europea intrattiene relazioni strutturate, nonché l'istituzione di strutture adeguate alla consultazione della società civile nei paesi e nelle aree geografiche in questione⁽²⁾.

4.6.1. Nel contesto dell'ampliamento il Comitato ritiene che non sia sufficiente che i paesi candidati facciano proprio l'assieme normativo comunitario («acquis comunitario»): è altrettanto essenziale che tali paesi creino le strutture che rendono possibile applicare e sorvegliare tale patrimonio normativo («acquis social»):

- il Comitato appoggia i paesi candidati nella loro fase di «creazione delle istituzioni» (institution building) mediante comitati misti bilaterali⁽³⁾ e si sforza di stimolare la creazione di strutture della società civile analoghe a quelle esistenti negli Stati membri.
- Il Comitato associa progressivamente ai propri lavori la società civile organizzata dei paesi candidati.

4.7. Il Comitato come «punto di incontro della società civile organizzata»: nell'ottobre 1999, nel contesto della sua «Prima convenzione della società civile organizzata a livello europeo», il Comitato ha iniziato a valutare le possibilità di coinvolgere nel proprio processo di comunicazione le organizzazioni della società civile che al momento non sono rappresentate nel suo ambito. Il Comitato ha elaborato una prima serie di indicazioni nel parere «La Commissione e le organizzazioni non governative: rafforzare il partenariato⁽⁴⁾». Un gruppo ad hoc sta ora elaborando proposte specifiche per la loro attuazione concreta.

4.8. Mediante numerosi pareri e prese di posizione il Comitato ha cercato di chiarire che non rappresenta la sede nella quale si svolge il dialogo sociale. Il dialogo sociale ha basi giuridiche proprie, chiare e ben definite nel Trattato⁽⁵⁾ e rappresenta, grazie alle competenze specifiche degli interlocutori sociali (nella fattispecie la possibilità di pervenire ad accordi vincolanti) ed alle sue finalità specifiche, una forma speciale ed estremamente qualificata di governance. Parallelamente, nel corso del maggior coinvolgimento della società civile organizzata, sono già andati costituendosi degli embrioni di dibattito pubblico che a parere del Comitato dovrebbero venir strutturati. Tale dialogo civile è anch'esso una delle forme di espressione della governance, che secondo il Comitato deve essere meglio esaminata e definita a livello di obiettivi, strutture, procedure e criteri di partecipazione. Una prima analisi, con un tentativo di definizione, si trova nel parere «La Commissione e le organizzazioni non governative: rafforzare il partenariato⁽⁴⁾». Di conseguenza secondo il Comitato il dialogo civile dovrebbe possedere le seguenti caratteristiche:

⁽²⁾ Cfr. Incontro dei rappresentanti della società civile Europa/America latina — Caraibi del giugno 1999 o la tavola rotonda dei rappresentanti della società civile EU/India del gennaio 2001.

⁽³⁾ Attualmente esistono comitati del genere per la Polonia, l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania. Tra breve verrà istituito quello per la Slovacchia.

⁽⁴⁾ GU C 268 del 19.9.2000.

⁽⁵⁾ Artt. 137 e 138 del Trattato.

⁽¹⁾ Si prevede che tale parere verrà adottato nel luglio 2001.

- al dialogo civile partecipano in linea di massima tutti i membri della società civile organizzata (pertanto anche gli interlocutori sociali);
- il dialogo civile non entra in concorrenza né rappresenta un'alternativa, bensì un complemento al dialogo sociale;
- il dialogo civile può venir condotto tra soli rappresentanti della società civile organizzata o tra questi ed un organo o un'istituzione della Comunità; esso può riguardare sia tematiche orizzontali che tematiche verticali, e può pertanto assumere dimensioni globali oppure invece settoriali;
- il dialogo civile deve disporre delle strutture necessarie al suo funzionamento; il suo settore fondamentale di competenza è quello socioeconomico eccettuati gli aspetti che rientrano nel dialogo sociale⁽¹⁾; esso possiede inoltre competenze in materia di ambiente, di protezione dei consumatori, sviluppo, diritti dell'uomo, cultura ed in tutte le questioni importanti per la società civile in tutte le sue componenti⁽²⁾;
- i partecipanti al dialogo civile hanno inoltre la responsabilità di far sì che gli Stati che non fanno parte dell'Unione, e soprattutto i paesi candidati, prendano conoscenza delle strutture organizzative e delle forme di comunicazione della società civile organizzata. Tali paesi debbono inoltre ricevere un sostegno per creare o rafforzare strutture analoghe.

Il Comitato ha effettuato un ampio lavoro preliminare anche per quanto riguarda la definizione della società civile organizzata, la quale partecipa al dialogo civile⁽³⁾.

4.8.1. Il dialogo civile potrebbe divenire lo strumento chiave della partecipazione nell'ambito del modello europeo di democrazia. Esso si rifà al modello del dibattito sulla società civile, che permette nel suo ambito l'integrazione di contenuti normativi. È tuttavia essenziale precisare che la consultazione e la partecipazione sono due differenti meccanismi di cooperazione, i quali sono sottoposti a condizioni diverse.

4.9. Conferenza annuale: Il Comitato sostiene la decisione del Parlamento europeo del 10 dicembre 1996⁽⁴⁾ che prevede di svolgere ogni anno, nel corso di una sessione speciale del Parlamento, un dibattito sugli orientamenti di politica economica con la partecipazione del Consiglio e della Commissione, che verrà preceduto da una conferenza preparatoria del Parlamento europeo con i rappresentanti del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni. Si tratta di un'impostazione pragmatica in materia di cooperazione interistituzionale che dovrebbe venir ampliata ad altri settori.

(1) E cioè questioni che rientrano nella consultazione delle parti sociali conformemente all'art. 137 del Trattato.

(2) Una forma strutturata di dialogo sociale si realizzerebbe ad esempio anche facendo partecipare il Comitato ai vertici informali dei Ministri che trattano tali tematiche.

(3) GU C 329 del 17.11.1999: «Il ruolo e il contributo della società civile organizzata nella costruzione europea».

(4) Cfr. punto 11 della «Decisione riguardante la partecipazione di cittadini e degli attori sociali al sistema istituzionale dell'Unione europea».

4.10. Il futuro dell'Europa: il team «Governance» della Commissione ha iniziato i propri lavori nell'estate scorsa, poggiando pertanto sulla situazione giuridica e contestuale che ha preceduto il Vertice di Nizza. I risultati di Nizza hanno imposto nuovi parametri di discussione, i quali oltre a introdurre tematiche specifiche hanno reso necessario anche regolare la questione delle nuove strutture decisionali prima della prossima CIG, prevista nel 2004. Il Comitato ritiene che ciò non modifichi in nulla l'attualità della tematica e che, al contrario, l'impostazione in materia di governance della Commissione offra un lavoro preliminare e chiarimenti essenziali per le future riflessioni sull'avvenire dell'Europa.

4.10.1. Già ora sembra esservi consenso sul fatto che da un lato bisogna creare strumenti migliori per preparare la prossima CIG e dall'altro le tematiche elencate nella dichiarazione sul futuro dell'Unione non rappresentano un elenco immutabile. Sinora la Commissione ed il Parlamento europeo hanno manifestato la loro preferenza per la creazione di una struttura che segua il modello utilizzato per l'elaborazione della carta dei diritti fondamentali europei.

4.10.2. Il Comitato ritiene che la società civile dovrebbe essere associata pienamente all'insieme del processo di preparazione della conferenza intergovernativa, e che la sua partecipazione non debba essere limitata al solo dibattito pubblico il quale, conformemente alla dichiarazione relativa al futuro dell'Unione allegata al Trattato di Nizza, dovrà svolgersi prima del vertice europeo di Laeken. Il Comitato aveva avuto diritto di audizione nel corso dei lavori della struttura incaricata di elaborare la carta dei diritti fondamentali europei, ma ritiene che in futuro potrebbe servire in maniera notevolmente più efficace da nesso tra il dibattito istituzionale e la discussione pubblica a livello più ampio, se verrà integrato pienamente, nell'ambito delle sue competenze, nella struttura definitiva che verrà realizzata.

5. Valorizzare il Comitato nel contesto di una nuova governance europea

5.1. Ciascuna istituzione ha un ruolo da svolgere per far sì che i cittadini europei, mediante le organizzazioni che li rappresentano, siano attivamente integrati al progetto europeo e possano indirizzarne l'evoluzione. Il Comitato ha già riconosciuto la necessità di adeguarsi — al pari delle altre istituzioni — alle sfide che l'Unione europea deve fronteggiare. Tuttavia ciò comporta altresì — conformemente a quanto segnalato nei paragrafi che precedono — che vengano istituite nuove sinergie tra il Comitato e le altre istituzioni nel contesto di un miglioramento della governance europea.

5.2. Il Presidente della Commissione Prodi ha parlato, intervenendo alla Sessione plenaria del CES del 20 ottobre 1999, di un «nuovo partenariato» tra Commissione e Comitato. Questo dovrebbe concretizzarsi nell'ambito dell'accordo di cooperazione che viene attualmente negoziato tra le due istituzioni.

5.3. Tale accordo, che permetterà di istituire un nuovo ambito di cooperazione, dovrebbe contribuire allo sviluppo di nuove forme di partenariato formalizzando quelle già esistenti⁽¹⁾ e permettendo così al Comitato di accrescere il valore aggiunto della sua azione.

5.4. Il Comitato suggerisce l'elaborazione di accordi analoghi con il Consiglio e con il Parlamento, i quali lo metterebbero in grado di farsi pienamente carico del proprio ruolo nella nuova governance europea non soltanto nell'ambito della propria funzione consultiva ma anche come sede di dialogo e concertazione e come relais della società civile organizzata.

5.5. In tale contesto il Comitato esorta la Commissione, il Consiglio ed il Parlamento europeo a prendere in considerazione le proposte ed orientamenti che seguono:

1. Consultazione del Comitato in una fase il più anticipata possibile: il CES ha ricordato che se venisse consultato con maggior anticipo il valore aggiunto delle sue possibilità di partecipazione al processo di formazione dell'opinione ed a quello decisionale risulterebbe maggiore. I pareri esplorativi ed i pareri di iniziativa rappresentano strumenti particolarmente efficaci per valorizzare la funzione consultiva del Comitato e la competenza dei suoi membri. Il Comitato pertanto suggerisce alla Commissione, al Consiglio ed al Parlamento di consultarlo con maggior frequenza per ottenere pareri esplorativi che non debbono necessariamente limitarsi alle sole iniziative legislative future. Tali consultazioni esplorative possono aver luogo ad esempio anche nelle fasi di preparazione dei Libri verdi.
2. Efficacia del ruolo consultivo del Comitato: nell'interesse di un'efficacia ottimale del Comitato questo non soltanto deve venir consultato il prima possibile, ma deve anche venir integrato nell'ambito dell'intero processo decisionale. Pertanto il Comitato non soltanto ritiene opportuno sapere quali delle proposte da lui presentate sono state fatte proprie dalla Commissione, dal Consiglio e dal Parlamento, ma auspica che in futuro questi motivino se del caso le ragioni per le quali le sue proposte non siano state prese in considerazione.
3. Contributo alla creazione di concrete condizioni preliminari per la collaborazione tra le istituzioni europee e le organizzazioni della società civile: il Comitato propone di elaborare, assieme alle istituzioni ed alle organizzazioni della società civile ed in base alle proposte di cui al punto 3.4 un catalogo di criteri di rappresentatività che potrebbe servire da premessa per una tale collaborazione. Inoltre il Comitato è disponibile ad occuparsi del monitoraggio.

(1) L'esempio più recente è l'audizione della società civile organizzata preparata dal Comitato, il 26 e 27 aprile 2001 sul tema dello sviluppo sostenibile, su richiesta della Commissione ed in cooperazione con tale istituzione.

4. Contributo allo sviluppo del dialogo civile: il Comitato propone di definire più dettagliatamente, assieme ai protagonisti del dialogo civile e sulla base dei lavori preliminari già effettuati dal CES, tale dialogo, le sue strutture, obiettivi e procedure. Il Comitato può al tempo stesso innescare ulteriori forme pratiche di realizzazione di tale dialogo civile.
5. Conferenza annuale: sull'esempio dell'iniziativa del Parlamento, tutte le istituzioni dovrebbero prevedere l'organizzazione di una conferenza annuale incentrata su tematiche specifiche.
6. Il ruolo del Comitato nel dibattito sul futuro dell'Europa: per il Comitato è estremamente importante venir coinvolto il prima possibile nelle considerazioni riguardanti la struttura del futuro processo decisionale, per poter svolgere in tale contesto il ruolo di nesso istituzionale tra dibattito interno alle istituzioni e grande dibattito pubblico sul futuro dell'Europa. Il Comitato inoltre intende coinvolgere i protagonisti della società civile dei paesi candidati nell'elaborazione delle proprie considerazioni sul futuro dell'Europa.

6. Adattarsi alla sfida della nuova governance

6.1. In sintesi il Comitato esprime soddisfazione per l'intenzione ancora una volta ribadita dalla Commissione di fornire maggior trasparenza, prevedibilità e struttura a tutti i processi che permettono la partecipazione della società civile alle decisioni legislative od esecutive.

Per perseguire tale scopo la Commissione prevede ora, tra le varie opzioni possibili:

- dare la priorità ad un miglioramento del ruolo consultivo del Comitato ed eventualmente elaborare orientamenti aggiuntivi che dovrebbero aiutare la società civile europea a strutturarsi ulteriormente;
- riconoscere il ruolo preliminare degli attori socioeconomici nell'elaborazione delle disposizioni (ad esempio sviluppando nuove forme di autoregolamentazione o rispettivamente co-regolamentazione nel contesto della gerarchia normativa esistente).

Rifacendosi all'orientamento di fondo ed alle proposte del presente parere il Comitato predilige tale scelta e confida nel fatto che la Commissione si orienterà in tal senso e la renderà vincolante nell'elaborazione del Libro bianco.

6.2. Il Comitato sottolinea infine ancora una volta la propria disponibilità a rispondere alle sfide della concezione del nuovo sistema di governo europeo per dare il proprio contributo nel contesto della riforma delle istituzioni. L'Ufficio di presidenza del CES ha deciso in tal senso il 19 dicembre 2000 di stabilire alcune misure operative che permettano al Comitato di svolgere ancor meglio il proprio ruolo di rappresentante ed intermediario istituzionale della società civile organizzata sia nei confronti delle organizzazioni che la compongono ed assieme a loro, sia nei confronti delle

istituzioni comunitarie. Il Presidente del Comitato ha ricordato già il 29 novembre 2000 la necessità di una «corporate identity» del CES nei confronti dell'esterno⁽¹⁾.

Secondo il CES bisognerebbe procedere all'elaborazione di un piano strategico a medio termine in collaborazione con le altre istituzioni e con le istanze rappresentative della società civile organizzata a livello europeo.

Il Comitato è tuttavia convinto che le seguenti iniziative potrebbero accelerare i progressi che tutti gli interessati auspicano:

1. «Punto d'incontro della società civile»: con tale denominazione provvisoria il Comitato definisce la piattaforma interna che istituirà per seguire in permanenza il dialogo aperto e lo scambio di opinioni e di esperienze con le organizzazioni della società civile, indipendentemente dal fatto che queste siano o meno rappresentate mediante membri del Comitato. Il CES auspica caldamente che le istituzioni europee inviino regolarmente a tali riunioni i propri rappresentanti.
2. Pareri esplorativi: si tratta di uno strumento di decentralizzazione efficace per la Commissione che è già disponibile; le analisi effettuate dal Comitato su incarico della Commissione e riguardanti problematiche attuali potrebbero sostituire i Libri verdi e rappresentare una concreta diminuzione di lavoro per i servizi della Commissione.
3. Audizioni: le esperienze del Comitato hanno dimostrato che le competenze del CES possono trarre un netto giovamento dalle audizioni, le quali rappresentano anche uno strumento adeguato per ottenere una maggior prossimità nei confronti dei cittadini. Il Comitato intende pertanto sviluppare ulteriormente questo tipo di strumenti ed organizzare, in base alle proprie possibilità, tali audizioni anche negli Stati membri.
4. Rafforzamento della società civile organizzata negli Stati membri: il Comitato desidera contribuire laddove necessa-

(1) La priorità di una tale misura è risultata chiara nel discorso del Presidente, il 29 novembre 2000, all'atto dell'assunzione della carica: «Nel prossimo futuro dovremo portare avanti in maniera consensuale questo processo di consapevolezza della nostra specificità, cui dovrà far seguito un processo di diffusione all'esterno, per giungere al più presto ad un accordo definitivo sul ruolo e sul senso dell'esistenza del Comitato, e sullo scopo della sue attività in un periodo di rapido cambiamento e nella prospettiva di una molteplicità di nuovi compiti.»

rio anche all'ulteriore sviluppo delle strutture del dialogo sociale e civile negli Stati membri. A tal scopo intensificherà la cooperazione con i consigli economici e sociali e le istituzioni analoghe esistenti negli Stati membri. Il Comitato auspica e sostiene la creazione di istituzioni consultive che rappresentino la società civile organizzata in tutti gli Stati membri che ancora non ne sono dotati.

5. Misure nel contesto dell'ampliamento: il Comitato oltre ad appoggiare i paesi candidati nello sviluppo delle loro strutture consultive sulla base del modello comunitario⁽²⁾ intende far partecipare maggiormente alle proprie consultazioni le organizzazioni della società civile già esistenti o rispettivamente integrarle alla propria strategia di informazione; in tale contesto il Comitato intende anche favorire la costituzione di altri comitati consultivi misti.
6. Dialogo con la società civile organizzata di altre aree geografiche con le quali l'Unione intrattiene relazioni: il Comitato intensificherà tali contatti o (su incarico della Commissione) ne allaccerà di nuovi⁽³⁾.
7. Ruolo e contributo della società civile organizzata al dialogo sul futuro dell'Europa: a parere del Comitato è ovvio che una corretta «governance» deve essere il filo conduttore di tutti gli sforzi messi in atto nel contesto del cosiddetto «processo del dopo-Nizza». Il CES prenderà dettagliatamente posizione in materia mediante un parere ad hoc.

Le proposte concrete suelencate hanno valore d'esempio e non intendono certo avere carattere esaustivo. Esse rappresentano un primo passo per la valorizzazione del Comitato nel contesto del concetto di governance. A parere del Comitato il loro successo sul lungo periodo dipenderà dalla possibilità di trovare a medio termine un consenso su determinate concezioni chiave e sviluppi, ad esempio sul dialogo civile (partecipanti, obiettivi, procedure) o sull'evoluzione del processo di strutturazione della società civile europea. Sarà necessario a tale scopo elaborare insieme a tutti gli interessati criteri specifici, norme procedurali e possibilità di monitoraggio. Il Comitato è pronto a collaborare attivamente a tale processo ed a farsi carico di compiti concreti.

(2) Cfr. ad esempio il Seminario di Varsavia del 7 e 8 dicembre 2000.

(3) Cfr. la tavola rotonda dei rappresentanti della Società civile organizzata UE/India del gennaio 2001.

Bruxelles, 25 aprile 2001.

Il Presidente
del Comitato economico e sociale
Göke FRERICHs